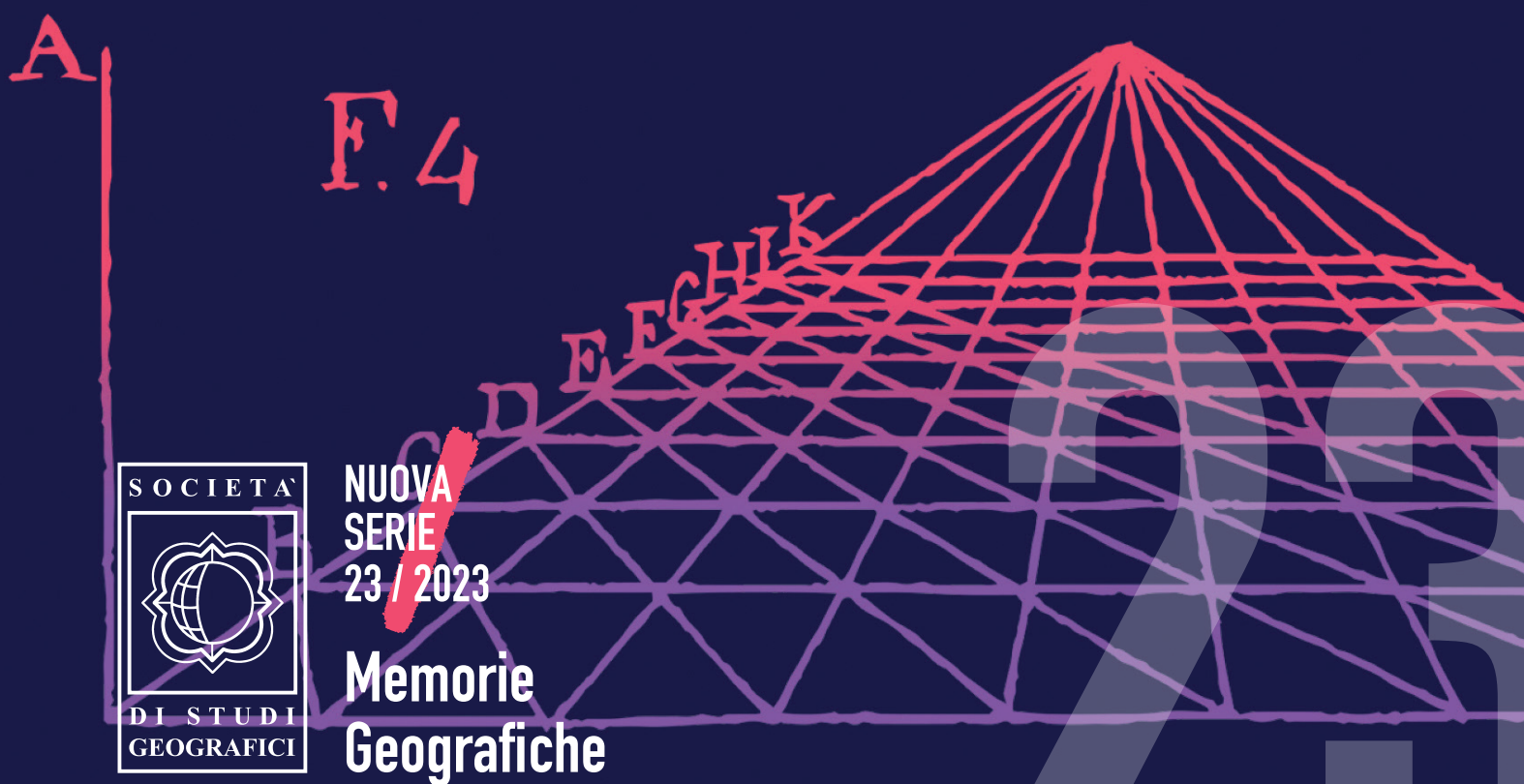


Oltre la globalizzazione

Narrazioni *Narratives*



NUOVA
SERIE
23 / 2023

Memorie
Geografiche

MEMORIE GEOGRAFICHE

XII Giornata di studio "Oltre la globalizzazione"
Como, 9 dicembre 2022

Narrazioni/*Narratives*

a cura di
Valentina Albanese e Giuseppe Muti



Narrazioni/Narratives è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-94690132

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Comitato scientifico:

Valentina Albanese (Università dell'Insubria), Fabio Amato (SSG e Università L'Orientale di Napoli), Cristina Capineri (SSG e Università di Siena), Domenico de Vincenzo (SSG e Università di Cassino), Egidio Dansero (SSG e Università di Torino), Francesco Dini (SSG e Università di Firenze), Michela Lazzeroni (SSG e Università di Pisa), Mirella Loda (SSG e Università di Firenze), Monica Meini (SSG e Università del Molise), Giuseppe Muti (Università dell'Insubria), Andrea Pase (SSG e Università di Padova), Filippo Randelli (SSG e Università di Firenze), Bruno Vecchio (SSG e Università di Firenze).

Comitato organizzatore:

Valentina Albanese (Università dell'Insubria), Stefano Malatesta (Università di Milano-Bicocca), Giovanni Modaffari (Università di Milano-Bicocca), Giuseppe Muti (Università dell'Insubria).



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

© 2023 Società di Studi Geografici

Via San Gallo, 10

50129 - Firenze

GIUSEPPE GAMBAZZA*

(CONTRO)NARRAZIONI PER LA RESILIENZA DEL QUARTIERE ISOLA DI MILANO

1. LA RESILIENZA NELLE SCIENZE GEOGRAFICHE: UN “BALZO IN AVANTI”. – La resilienza è un concetto elaborato in seno alla fisica meccanica, che indica la capacità di un sistema di ritornare, dopo uno shock o una turbolenza, al precedente stadio di equilibrio (*bouncing back*). La nozione non è tuttavia rimasta confinata all'interno della prospettiva “ingegneristica” ma, oltrepassando gli steccati epistemologici, si è estesa ad altri saperi disciplinari, come quelli relativi alle scienze dell'ambiente e del territorio (Capineri *et al.*, 2014). In ecologia, ad esempio, il termine è utilizzato per individuare il massimo grado di trasformazione che un ecosistema soggetto a stress può assorbire, prima di evolvere in un nuovo stato di configurazione. Nelle scienze territorialiste, invece, la resilienza è spesso considerata come la capacità espressa da un determinato contesto spaziale di adattarsi agli stimoli provenienti dall'esterno, muovendo verso una nuova situazione di equilibrio. In questa prospettiva, dunque, il concetto di resilienza è utilizzato per denotare un processo reattivo dinamico, con il quale un sistema riesce ad affrontare eventi perturbanti, mostrandosi capace di riorganizzarsi, innovarsi e contrastare le forze che lo hanno reso rigido, statico e quindi più vulnerabile (Adger, 2000).

Tale migrazione del concetto dalle cosiddette scienze esatte a quelle sociali, avvenuta non senza difficoltà, ha innanzitutto sottoposto a critica l'eredità positivista della versione ingegneristica. I presupposti euristici di oggettività e impersonalità, funzionali alla misurazione della resilienza dei metalli, sono infatti considerati inappropriati per lo studio dei modi in cui cittadini e istituzioni contribuiscono, con le loro azioni e le loro narrazioni, alla trasformazione di uno spazio sociale.

Il nuovo approccio (*reframing resilience*) ha così ampliato l'oggetto delle ricerche, ponendo in risalto aspetti fino a quel momento poco considerati. In primo luogo, ha tentato di colmare le lacune dell'impostazione “fisico-meccanica” che – perlopiù concentrata sui modi di adattamento e superamento dello stadio critico – trascura l'analisi dei territori prima che questi siano colpiti dall'evento traumatico. Prendendone in esame gli aspetti socio-ambientali nella fase pre-crisi, gli studiosi hanno incominciato a ricercare gli elementi di fragilità già presenti in un sistema, che avrebbero poi favorito i successivi processi di trasformazione (Davoudi, 2012; Shaw, 2012; Martin e Sunley, 2013).

Un ulteriore limite imputato all'approccio *bouncing back* è stato quello, infine, di avere contribuito a connotare il termine “resilienza” di valori politici di stampo conservatore, poco adatti a un possibile ripensamento della struttura soggetta a eventi critici. L'eccessiva enfasi posta sul ripristino dell'equilibrio di partenza si è così tradotta in strategie dirette a promuovere aprioristicamente il mantenimento dello *status quo*, anche in territori segnati da disequilibri economici e ingiustizie sociali e ambientali (Prisco, 2014).

Il nuovo modello ha, al contrario, tentato di decostruire tali narrazioni conservative, promuovendo *policies* che propugnano un “balzo in avanti” del sistema (*bouncing forward*) verso un nuovo stadio evolutivo ambientale e sociale (Shaw, 2012; Brown, 2014). Le strategie politiche, ispirate alla nuova teorizzazione, si sono dunque proposte di conferire ai territori colpiti da un trauma nuove opportunità per uno sviluppo sostenibile, da raggiungere attraverso il coinvolgimento attivo della società civile (Cox *et al.*, 2000; Bromley *et al.*, 2005).

Nel perseguire queste finalità, risulta pertanto importante restituire centralità al dialogo tra le istituzioni – a cui spetta il compito di pianificare e presidiare un territorio – e una comunità pronta a promuovere iniziative e collaborare a processi decisionali. La disponibilità al cambiamento da parte della cittadinanza risulta, infatti, essere un elemento imprescindibile per la buona riuscita dei processi di resilienza, purché non venga confusa con un'eccessiva condiscendenza nei confronti delle istanze istituzionali. Se, come è facile desumere, la “chiusura” al futuro, espressa dalla collettività, può inficiare la buona riuscita di un processo rigenerativo, anche un'adesione acritica alle proposte provenienti dall'alto rischia di comprometterne l'esito, introducendo modelli standardizzati e, dunque, scarsamente risolutivi.



Specificamente riferite ai contesti urbani, oggetto del presente studio, sono le restanti due caratteristiche delle pratiche di resilienza: la prima delle quali presuppone la possibilità di un sistema, a fronte di uno shock esterno, di abbandonare un tipo di modello di sviluppo economico sostituendolo con uno alternativo, mediante il quale riconfigurare le competenze interne (*dynamic capabilities*) (Lazzeroni, 2014). La seconda attitudine fa riferimento alla possibilità di promuovere le competenze distintive di un determinato contesto (*smart specialization*), legate alle sue caratteristiche socioeconomiche, istituzionali e storico-culturali. La valorizzazione delle *dynamic capabilities* e delle *smart specialization* ribadisce, una volta di più, la necessità di abbandonare politiche di intervento generiche e imposte dall'alto, a vantaggio di strategie di sviluppo *place-based*, frutto di processi approfonditi di analisi, che arrivano a valorizzare il capitale locale e a favorire la definizione di visioni di sviluppo condivise (Barca *et al.*, 2012).

2. LA NARRAZIONE COME STRUMENTO DI RESILIENZA. – Come ogni forma di pianificazione, anche le pratiche di resilienza si sviluppano a partire da una narrazione fondativa, volta a ripensare, ricostruire o ridefinire un determinato spazio sociale (Throgmorton, 2003; Sandercock, 2003). Nella fattispecie, la “narrazione per la resilienza” si configura come l'esito di una molteplicità di storie raccontate dai fruitori di un luogo, le quali – tratte perlopiù da ricordi di esperienze personali – costituiscono il fondamento su cui poggiare una possibile rigenerazione socio-territoriale (Goldstein *et al.*, 2015). Valga a tal proposito l'esempio del cosiddetto *place-telling*, una particolare narrazione dei luoghi a supporto delle strategie di sviluppo locale, che muove dal consolidamento del senso di identità tra i membri della comunità direttamente coinvolti nei processi di ideazione e progettazione (Pollice, 2022a).

Le derivanti strategie di *policies* sono da intendersi dunque come sintesi fra molteplici testimonianze, tutte riferite a un medesimo contesto, ciascuna delle quali esprime un proprio senso di appartenenza a un luogo (Lejano *et al.*, 2013) e proietta su di esso particolari aspettative per il futuro. Farle confluire nell'ambito di una politica di riprogettazione unitaria avrà l'effetto di intensificare ulteriormente il legame tra i membri della comunità, coinvolgendoli maggiormente nella tutela dello spazio vissuto. D'altro canto, però, la suddetta molteplicità di punti di vista rischia di compromettere la costruzione di una narrazione coerente nel linguaggio, nei contenuti e nelle finalità.

Di fronte a un evento traumatico, la comunità colpita non sempre infatti si mostra coesa nell'individuare le cause scatenanti e l'entità dell'impatto né nell'immaginare nuove strategie di adattamento. È quanto accaduto a Isola, un quartiere del Municipio 9 di Milano (Fig. 1) interessato da significative trasformazioni socioterritoriali intervenute a seguito della creazione dell'attiguo Progetto di Porta Nuova. Il presente studio mira a indagare le narrazioni (a tratti contraddittorie) per la resilienza inerenti al quartiere, nel tentativo di individuare elementi di forza, di debolezza e possibili elementi di coesione. La metodologia utilizzata ha riguardato un'analisi della letteratura inerente al tema trattato, numerosi sopralluoghi nel quartiere e una serie di interviste semi-strutturate con 15 testimoni privilegiati, individuati fra cittadini, tecnici comunali e attivisti.

3. IL CASO DI STUDIO. IL QUARTIERE ISOLA DI FRONTE ALLO SHOCK DI PORTA NUOVA. – Compreso tra i binari della ferrovia e il Naviglio Martesana, un canale interrato negli anni Sessanta e oggi divenuto grande via di scorrimento, il quartiere Isola ha per lungo tempo rappresentato un'area separata dal resto della città di Milano, con delle caratteristiche mutevoli ma sempre ben riconoscibili¹. All'inizio del secolo scorso, la presenza degli stabilimenti di importanti aziende nazionali, innestati in un tessuto urbanistico ottocentesco, ha contribuito a conferire a Isola quella riconoscibile veste operaia (Malnati, 2005), alla quale si sarebbero poi sovrapposte, nel corso degli anni, diverse sfumature identitarie. Durante la Seconda guerra mondiale Isola è divenuta una roccaforte partigiana e antifascista, mentre nel Secondo dopoguerra ha acquisito l'aura di zona malfamata, in quanto frequentata dagli esponenti della “mala” milanese: la *ligera*. Anche la delocalizzazione delle fabbriche (avvenuta a partire dagli anni Sessanta) non avrebbe intaccato l'identità contro-culturale del quartiere, resa riconoscibile dalla presenza di storiche botteghe artigiane e dalla comparsa di spazi significativi come “La Stecca degli artigiani”², gli attigui giardini pubblici di via Confalonieri, il centro sociale “Pergola Tribe”, la discoteca “Nuova Idea”, storico punto di riferimento della comunità LGBTQIA+, e la “Cascina Romagnina”, ultima testimonianza del passato agricolo dell'Isola.

¹ Per un approfondimento sull'evoluzione storica del quartiere Isola, si veda ad esempio Dal Borgo *et al.* (2021).

² La “Stecca degli artigiani” era inserita in due edifici sopravvissuti all'abbattimento della sede produttiva della Brown Boveri. Essa ospitava botteghe artigiane, laboratori di artisti e sedi di associazioni.



Fonte: elaborazione dell'autore su dati di Google Earth e del Geoportale di Milano.

Fig. 1 - Il quartiere Isola

Attorno a tali nuclei identitari di matrice urbanistica e sociale si è costruito, dunque, il senso di appartenenza degli Isolani, poco propensi ad accogliere elementi trasformativi di grande impatto e decisi a contrastarli attivamente: in contrapposizione alle soluzioni proposte dall'alto, ritenute poco coerenti con il patrimonio del quartiere, sono infatti nate diverse associazioni di abitanti, molte delle quali gravitanti attorno a "Cantieri Isola" (Ricci e Rovere, 2015).

Tuttavia, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, l'aspetto del quartiere ha incominciato a mutare sensibilmente: appartamenti e negozi, precedentemente ceduti con contratti di locazione, sono stati messi in vendita; vecchi locali, attorno a cui si organizzava la vita sociale, sono stati dismessi; storici residenti e frequentatori del quartiere si sono via via allontanati, dirigendosi altrove.

La realizzazione di Porta Nuova, un quartiere-simbolo della Milano contemporanea³ sorto accanto alla stessa Isola, può essere considerato come il culmine di tale processo. Tra gli scopi del progetto vi era, infatti, l'idea di integrare il vecchio quartiere con la nascente area unificando, attraverso strumenti urbanistici e culturali, due contesti per molti versi antitetici. Ne è conseguita la chiusura di numerosi negozi tradizionali, soppiantati da boutique, bar, ristoranti e locali alla moda che hanno attratto nuovi flussi di persone mobilitati principalmente per scopi lavorativi o ricreativi⁴.

Soprattutto, il Progetto di Porta Nuova ha avuto un effetto dirompente anche sull'unità del fronte comunitario, al cui interno si sono verificate divergenze non ancora del tutto appianate: se alcune associazioni appartenenti a "Cantieri Isola" si mostravano per la prima volta disposte al dialogo con istituzioni e immobiliari, le forze attive nel "Forum Isola"⁵ erano decise a opporvi ferma resistenza (Brizioli e Theis, 2013).

3.1 *Narrazioni per la resilienza: Isola + Porta Nuova.* – Lo shock legato alla creazione di un nuovo progetto urbanistico ha fatto sì che nel quartiere Isola nascessero due narrazioni per la resilienza, tra loro apparentemente inconciliabili. La prima di queste reputa il confronto (a volte anche duro) fra istituzioni, cittadinanza e immobiliari come un fattore di spinta alla realizzazione di progetti virtuosi, in cui far convivere spazi di

³ Il cuore del nuovo quartiere di Porta Nuova è Piazza Gae Aulenti, attorno alla quale si innalzano alcuni avveniristici edifici, tra cui la Unicredit Tower, il grattacielo più alto d'Italia, e il Bosco Verticale.

⁴ Cfr. <https://web.archive.org/web/20120623073407/http://www.zonaisola.it/il-quartiere>, consultato il 21/06/2022.

⁵ A farne parte erano l'"Associazione genitori Confalonieri", il Comitato "I Mille" e "Isola dell'arte".

innovazione e di tradizione. Promuove, cioè, una possibile integrazione fra le vecchie case di ringhiera e i grattacieli avveniristici, le piccole botteghe storiche e i nuovi centri commerciali, le (sopravvissute) officine e i moderni edifici residenziali. Da tale fusione, tuttavia, il profilo di Isola, seppur inevitabilmente mutato, non ha smarrito alcune sue tradizionali caratteristiche sociali e territoriali, testimoniate ad esempio dall'organizzazione di eventi e riti comunitari, diffusi nelle sue strade e piazze, accanto a storici edifici civili, monumenti, luoghi di culto ed esercizi di vicinato.

Sottesa a tale narrazione vi è, inoltre, una nuova idea di territorializzazione, che mira a riconsiderare i confini del quartiere: i plurimi collegamenti tra Isola e Porta Nuova, intensificati anche per mezzo del nuovo sistema pedonale caratterizzato da aree verdi, piazze, ponti e un grande parco, hanno implicato un ripensamento del perimetro dell'area, estendendolo ben al di là dei suoi limiti tradizionalmente intesi. Tale riterritorializzazione (più volte ripresa dai media nazionali⁶), considera Isola e Porta Nuova come parti distinte ma complementari di una particolare area metropolitana.

A farsi promotore di tale visione è stato soprattutto il Distretto Urbano del Commercio (DUC) Isola, nato da un accordo di programma sottoscritto il 14 gennaio 2009 tra vari attori locali, tra cui l'amministratore delegato dell'azienda che ha sviluppato il progetto di Porta Nuova. Il suo intento è promuovere la rete socio-economica del quartiere, all'indomani dello shock subito, preservando le storiche caratteristiche dell'area e valorizzando, ove possibile, le oltre 600 imprese commerciali e artigianali presenti sul territorio.

A tale scopo sono state realizzate opere di riqualificazione, particolarmente rilevanti per il miglioramento dell'arredo urbano, come lo spostamento del Monumento ai Caduti, la sistemazione dei giardini di Piazzale Archinto e di Via Borsieri, divenuta una frequentata via dello shopping. Oltre a ciò il DUC ha destinato risorse economiche per lo sviluppo di strategie di marketing urbano e per l'organizzazione di eventi. Anche grazie al supporto conoscitivo fornito dal Politecnico di Milano, ha sviluppato uno specifico piano di comunicazione per la diffusione di una nuova immagine del quartiere: tra le iniziative promosse figurano la mappatura di percorsi tematici, volti a guidare il visitatore alla scoperta di Isola⁷, l'ideazione di un logo del quartiere di color lilla, come quello scelto per la linea metropolitana M5 (con la fermata Isola) (Fig. 2), e la creazione di social network (Facebook, Twitter, Instagram, TripAdvisor) dedicati alla pubblicizzazione delle attività comunitarie (Bruzese *et al.*, 2016).

La sfida di ricreare una narrazione di quartiere ha interessato direttamente anche la rete commerciale: gli esercenti della zona, spesso coinvolti nelle iniziative sopra menzionate, hanno infatti distribuito oggetti distintivi (spille, magneti, shopper, chiavette, t-shirt), veicoli privilegiati per la diffusione dell'identità del quartiere. Hanno inoltre contribuito a creare la carta di fidelizzazione "IsolaCard" con la quale, oltre a garantire sconti ai consumatori, si è tentato di costituire un fondo per progetti futuri (<http://www.distrettoisola.it/isola-card>).



Fonte: elaborazione da Google Maps.

Fig. 2 - Logo di Isola, Piazza Santa Maria della Fontana

⁶ Un esempio di tale riterritorializzazione è apparso su una guida turistica del quotidiano *La Repubblica*, intitolata "Isola-Porta Nuova. Le Guide ai sapori e ai piaceri" (2020).

⁷ Si veda ad esempio il percorso a tema "Isola artigiana" (<https://www.distrettoisola.it/percorsi/isola-artigiana>).

Infine, è soprattutto grazie all'organizzazione di eventi sociali che si è tentato di far convogliare elementi distintivi delle due realtà urbane in un discorso unitario: si tratta ad esempio della festa "Botteghe e fattorie sotto i grattacieli" o della manifestazione "La notte lilla dell'Isola", le quali (come si evince già dal titolo) mirano a coniugare elementi della tradizione ("botteghe", "fattorie") con altri legati all'innovazione ("grattacieli", il "lilla" della M5).

3.2 *Contronarrazioni per la resilienza: Isola vs. Porta Nuova.* – Un secondo tipo di narrazione considera, al contrario, le macro-trasformazioni a cui è sottoposta l'area come fattori fortemente perturbativi, che hanno pregiudicato il tradizionale tessuto socioeconomico del quartiere.

Da questa prospettiva, la realizzazione del Progetto di Porta Nuova è vista come l'ultimo atto di un processo avviato negli anni Ottanta che, se da un lato ha contribuito al miglioramento estetico del quartiere, dall'altro ha innescato un processo di privatizzazione e di gentrificazione, a cui è seguito un progressivo sgretolamento del suo tessuto identitario⁸. Connettere armonicamente Isola e Porta Nuova non è dunque considerata una politica di resilienza percorribile, dato che la presenza di un vicino così "ingombrante" ha segnato per Isola lo smarrimento di alcuni suoi tratti caratteristici apparentemente difficili da recuperare.

Conseguentemente, il tentativo stesso di coinvolgere gli impresari di Porta Nuova nella riprogettazione di Isola appare una scelta controversa, sia per ragioni di evidente conflitto di interesse sia per l'ostilità diffusa nei loro confronti presso una parte degli abitanti del quartiere.

Secondo alcuni intervistati, la creazione di Porta Nuova ha accelerato la scomparsa di luoghi di aggregazione e di aree verdi a destinazione pubblica. Alcuni luoghi-simbolo della vecchia Isola sono stati smantellati (giardini pubblici, vecchie cascine, centri sociali e discoteche alternative) oppure soggetti a controverse reinterpretazioni: è il caso dell'edificio di architettura contemporanea, la "Stecca 3.0", uno spazio di aggregazione che evoca, già nel nome, la vecchia "Stecca degli artigiani" (<http://www.lastecca.org/spazi>).

Alla riduzione della socialità di un tempo ha inoltre contribuito la crescita esponenziale delle attività della ristorazione e del divertimento (negozi in franchising, punti vendita specializzati nel *food* e nel *leisure*) che, anche grazie a una progressiva convergenza di investimenti immobiliari, hanno sostituito molti esercizi di vicinato, impoverendo l'offerta merceologica del quartiere.

I rivolgimenti in atto hanno reso Isola sempre più attraente per certe fasce di popolazione (turisti, studenti internazionali) e respingente per altre. Tra queste ultime, si collocano i vecchi residenti che, con l'aumento del valore degli immobili e dei canoni di affitto, sono stati costretti a trasferirsi altrove.

A dare voce a tali istanze è, per esempio, l'Associazione Isola Pepe Verde che, a seguito della chiusura dei Giardini di Via Confalonieri, si è organizzata con l'obiettivo di colmare l'improvvisa carenza di spazi pubblici, attraverso l'apertura di un "giardino condiviso", presso un'area edificabile demaniale, ma inutilizzata e abbandonata, posta in via Pepe (Fig. 3).

Eventi organizzati, performance artistiche e altre iniziative riconducibili alle esperienze di *guerrilla gardening* hanno mirato a diffondere le idee degli attivisti, riconosciute ufficialmente grazie alla stipula di un'apposita Convenzione tra Associazione e Comune, avvenuta nel 2013.



Fonte: scatto dell'autore.

Fig. 3 - Il giardino condiviso "Isola Pepe Verde", porta di ingresso

⁸ Per un approfondimento si rimanda a Diappi *et. al.* (2013).

Tale accordo ha decretato “la realizzazione del progetto sperimentale”, affidando all’Associazione il compito di tutelare il verde urbano e di organizzare eventi di interazione e formazione con gli abitanti, soprattutto feste, incontri formativi e didattici aperti a tutto il quartiere, volti a costruire una nuova consapevolezza tra gli abitanti rispetto alle idee di attività di progettazione collettiva e alle potenzialità di uno spazio verde condiviso posto al cuore di un’area sempre più privatizzata (Dal Borgo *et al.*, 2021).

4. CONCLUSIONI: UNA SINTESI (ANCORA) IRREALIZZATA. – Secondo la geografia, ogni isola è una terra circondata dall’acqua, che assume in sé due caratteristiche peculiari: *insularité* e *ileité* (Marengo, 2020). L’*insularité* esprime il carattere di discontinuità fisica, lontananza, isolamento, emarginazione e “finitudine” dei territori insulari, mentre l’*ileité* rimanda all’insieme di rappresentazioni e di affetti che contribuiscono a dare forma all’identità insulare. Le isole, infatti, richiamano un immaginario molto forte, spesso utilizzato dalle pubblicità turistiche e dal marketing territoriale (<http://geoconfluences.ens-lyon.fr/glossaire/insularite>).

Alcuni di questi tratti, tipici delle isole vere e proprie, sono riconducibili anche al quartiere Isola di Milano, un’area rimasta a lungo separata dal resto della città. Le trasformazioni occorse negli ultimi decenni e culminate con la realizzazione del Progetto di Porta Nuova sono state pertanto accompagnate da una serie di narrazioni che hanno avuto come oggetto la resilienza del quartiere. A distinguersi sono i discorsi – spesso ripresi dai media *mainstream* – che tentano di operare una sintesi fra la tradizione (di Isola) e l’innovazione (di Porta Nuova).

L’analisi ha mostrato come essi assommino alcune caratteristiche tipiche del *bouncing forward*, l’approccio teorico che interpreta la resilienza come un balzo in avanti rispetto allo stato di equilibrio precedente. In primo luogo, la loro strategia non è stata imposta dall’alto, bensì è nata attraverso il coinvolgimento di più attori: istituzioni, cittadinanza e imprenditoria locale. Inoltre, l’enfasi da loro posta sulla promozione delle peculiarità dell’area, la conservazione dei suoi aspetti storici/tradizionali, richiama l’aspetto della resilienza urbana della *smart specialization*. Il “balzo in avanti” è rintracciabile anche nei continui rimandi alla riconfigurazione delle competenze interne dell’area (*dynamic capabilities*) che, a seguito dello shock subito, avrebbe accantonato il suo tratto industriale e artigianale, diventando un luogo della ristorazione e del divertimento notturno.

Orientato in particolare al ripristino dello stato di equilibrio pre-crisi (*bouncing back*) è invece il secondo tipo di narrazione, il quale rivendica la necessità di un ritorno alla vita associata presente nel quartiere prima dell’evento traumatico. Tale prospettiva rigetta dunque l’atteggiamento *mainstream*, giudicato troppo compiacente rispetto agli ideatori di Porta Nuova e dunque corresponsabile della diffusione dei fenomeni di *foodification*, gentrification e privatizzazione, che erodono parte del patrimonio storico del quartiere.

In questo filone si colloca l’Associazione di Isola Pepe Verde, che promuove pratiche di partecipazione dal basso per la tutela di aree verdi condivise, nel tentativo di restituire a Isola quella consuetudine alla vita “pubblica” che va smarrendosi. Essi si riconoscono in un’idea di racconto di matrice identitaria che inevitabilmente finisce con l’individuare nelle altre narrazioni mere strategie attrattive di marketing urbano (Pollice, 2022b).

Il presente contributo ha dunque mostrato come la sollevazione di critiche, sorte in seguito alla creazione di Porta Nuova, abbia prodotto un’eterogeneità di discorsi, ciascuno dei quali con un proprio obiettivo specifico. L’impatto di una grande opera architettonica, che ha coinvolto istituzioni sovralocali e media nazionali, ha favorito la nascita di una pluralità di narrazioni, ostacolando la formulazione di strategie condivise. Tale mancata sintesi evidenzia, pertanto, le fratture sociali provocate dall’avanzamento di una città neoliberista sempre più privatizzata, interpellando la cittadinanza a ricercare nuove azioni e narrazioni volte alla resilienza dei territori.

BIBLIOGRAFIA

- Adger N. (2000). Social and ecological resilience: Are they related? *Progress in Human Geography*, 24(3): 347-364.
- Barca F., Maccann P., Rodriguez-Pose A. (2012). The case for regional development intervention: Place-based versus placeneutral approaches. *Journal of Regional Science*, 52(1): 134-152.
- Brizioli A., Theis B. (2013). Isola, una storia urbana italiana. In: Brizioli A., Caffoni P., Figone C., Piccolo S., Schiltz M., Theis B., a cura di, *Fight-Specific Isola. Arte, architettura, attivismo e il futuro della città*. Genova: Erredi, Grafiche editoriali.
- Bromley R.D.F., Tallon A.R., Thomas C.J. (2005). City centre regeneration through residential development: Contributing to sustainability. *Urban Studies*, 42(13): 2407-2429.
- Brown K. (2014). Global environmental change, I: A social turn for resilience? *Progress in Human Geography*, 38(1): 107-117.
- Bruzzese A., Gerosa G., Tamini L. (2016). *Spazio pubblico e attrattività urbana. L’Isola e le sue piazze*. Milano: Bruno Mondadori.
- Capineri C., Celata F., de Vincenzo D., Dini F., Randelli F., Romei P., a cura di (2014). *Oltre la Globalizzazione. Resilienza/Resilience. Memorie geografiche*, Firenze: Società di Studi Geografici.

- Cox J., Thurstain-Goodwin M., Tomalin C. (2000). *Town Centre Vitality and Viability: A Review of the Health Check Methodology*. Centre for Advanced Spatial Analysis. London: University College London.
- Dal Borgo A., Gambazza G., Garda E. (2021). *Luoghi e comunità. Storie di rigenerazione*. Milano-Udine: Mimesis.
- Davoudi S. (2012). Resilience: A bridging concept or a dead end? *Planning Theory and Practice*, 13(2): 299-308.
- Diappi L., Bolchi P., Gaeta L. (2013). Gentrification without exclusion? A SOM neural network investigation on the Isola District in Milan. In: Diappi L., a cura di, *Emergent Phenomena in Housing Markets. Gentrification, Housing Search, Polarization*. Berlin-Heidelberg: Springer-Verlag.
- Goldstein B.E., Wessells A.T., Lejano R., Butler W. (2015). Narrating resilience: Transforming urban systems through collaborative storytelling. *Urban Studies*, 52(7): 1285-1303.
- La Repubblica* (2020). Isola-Porta Nuova. Le Guide ai sapori e ai piaceri. Roma: La Repubblica-GEDI.
- Lazzeroni M. (2014). Rafforzare la resilienza urbana: quali strategie di sviluppo per le piccole città? In: Capineri *et al.* (2014).
- Lejano R., Ingram M., Ingram H. (2013). *The Power of Narrative in Environmental Networks*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Malnati O. (2005). Tra centro e periferia: geografia e storia sociale del quartiere Isola. In: Bovone L., Mazzette A., Rovati G., a cura di, *Effervescenze urbane. Quartieri creativi a Milano, Genova e Sassari*. Milano: FrancoAngeli.
- Marengo M. (2020). *Geografia e letteratura. Piccolo manuale d'uso*. Bologna: Pàtron.
- Martin R., Sunley P. (2013). *On the Notion of Regional Economic Resilience: Conceptualization and Explanation. Papers in Evolutionary Economic Geography*, Utrecht University, pp. 13-20.
- Pollice F., a cura di (2022a). Il placetelling. Riflessioni sulla narrazione dei luoghi. *Geotema*, 68(26).
- Pollice F. (2022b). Placetelling. Per un approccio geografico applicativo alla narrazione dei luoghi. *Geotema*, 68(26): 5-13.
- Prisco M.R. (2014). Ripensare la resilienza per l'agenda politica locale: alcune riflessioni. *Memorie geografiche*, 12: 35-39.
- Ricci M., Rovere N. (2015). In <https://www.arcipelagomilano.org/archives/36365>.
- Sandercock L. (2003). Out of the closet: The importance of stories and story-telling in planning practice. *Planning Theory and Practice*, 4(1): 11-28.
- Shaw K. (2012). "Reframing" resilience. Challenges for planning theory and practice. *Planning Theory and Practice*, 13(2): 308-312.
- Throgmorton J.A. (2003). Planning as persuasive storytelling in a global-scale web of relationships. *Planning Theory*, 2(2): 125-151.

RIASSUNTO: La realizzazione del Progetto di Porta Nuova, uno dei simboli della Milano contemporanea, ha avuto importanti ricadute anche sul vicino quartiere Isola, nel quale l'aumento dei prezzi degli immobili e degli affitti ha portato alla chiusura di botteghe artigiane e negozi di vicinato e costretto molti storici residenti a trasferirsi altrove. Di fronte a tali rivolgimenti, alcuni attivisti hanno mostrato una certa propensione al dialogo con gli investitori privati, mentre altri si sono dichiarati profondamente contrari. Muovendo da una riflessione sul concetto di resilienza, il presente contributo tenterà di ricostruire le narrazioni proposte dai principali soggetti attivi nel quartiere, allo scopo di mostrarne punti in comune e discontinuità.

SUMMARY: *(Counter)narratives for the resilience of quartiere Isola, Milan.* The implementation of the "Progetto di Porta Nuova", one of the symbols of contemporary Milan, has also had major repercussions on the nearby Isola district. In fact, in this neighbourhood there has been an increase in real estate prices and rents that has caused the closure of craft stores and small shops and has forced many historic residents to move elsewhere. Facing such transformations, some activists have shown a willingness to dialogue with private investors, whereas some others have been deeply opposed. Starting from a reflection on the concept of resilience, this paper will attempt to reconstruct the narratives proposed by the principal actors operating in the neighbourhood, in order to show their similarities and discontinuities.

Parole chiave: narrazioni, resilienza, gentrificazione, politiche urbane, movimenti sociali

Keywords: narratives, resilience, gentrification, urban policies, social movements

*Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali; giuseppe.gambazza@unimi.it

INDICE

Presentazione di <i>Egidio Dansero</i>	pag. 3
Narrazioni/ <i>Narratives</i> di <i>Valentina E. Albanese e Giuseppe Muti</i>	» 5
Il potere della geo-grafia (con il trattino) di <i>Elena Dell’Agnese</i>	» 13
 <i>Sessione 1 – Geo-grafie del sacro. Narrazioni dell’heritage e del turismo religiosi: confronti, frammentazioni, mutamenti</i>	
LORENZO BAGNOLI, RITA CAPURRO, Geo-grafie del sacro. Narrazioni dell’heritage e del turismo religiosi: confronti, frammentazioni, mutamenti	» 21
GIOVANNI AGOSTONI, Il paesaggio religioso come campo di scontro tra narrazioni identitarie antagoniste: quattro casi di studio in Bosnia ed Erzegovina	» 23
LORENZO BAGNOLI, All’outlet con San Pio V. Le mete di turismo religioso e la loro narrazione nei cataloghi della “Duomo Viaggi” di Milano	» 31
RITA CAPURRO, Il museo per tessere narrazioni. Mukawir, la memoria della decollazione del Battista e non solo	» 37
CARLO PONGETTI, Loreto: da santuario d’Europa, a santuario d’EurHope e d’EurHome	» 43
 <i>Sessione 3 – Millenarismi di ieri e di oggi. La dimensione spirituale nel reset del territorio</i>	
GIANFRANCO BATTISTI, Millenarismi di ieri e di oggi. La dimensione spirituale nel reset del territorio	» 53
GIANFRANCO BATTISTI, Profezie apocalittiche e luoghi della fede	» 57
MARISA MALVASI, Onorando il volere della Vergine. Il Santuario della Madonna del Bosco a Imbersago (LC)	» 63
MICHELE STOPPA, Il Monte Santo di Lussari meta del cammino celeste	» 71
GRAZIELLA GALLIANO, Il Giudizio Universale in alcune rappresentazioni medievali tra parusia e millenarismi	» 79
CHRISTIAN SELLAR, DANIELE TIBERIO, The fight against modernity: millenarianism in 20 th century traditionalist political thinkers	» 85
SARA ANSALONI, DANIELA SANTUS, <i>Mitnahalim</i> , lo stanziamento dei coloni religiosi in attesa del Messia	» 93
GIULIANA QUATTRONE, Catastrofismi e uso dissennato delle risorse territoriali. Ripensare a un nuovo e armonico rapporto tra uomo e territorio a partire dalla questione ambientale	» 99
 <i>Sessione 4 – Spazi pubblici (in)sostenibili e narrazioni: uno sguardo di geografia sociale</i>	
ISABELLE DUMONT, EMANUELA GAMBERONI, Spazi pubblici (in)sostenibili e narrazioni: uno sguardo di geografia sociale	» 111
DANIELE BAGNOLI, GIORGIA IOVINO, Aree dismesse e rigenerazione urbana: narrazioni e contro narrazioni a partire da un caso di studio	» 115
LINA MARIA CALANDRA, Il territorio aquilano nelle rappresentazioni dei preadolescenti a dieci anni dal terremoto del 2009: uno spazio pubblico insostenibile?	» 123
DONATA CASTAGNOLI, Attrazione mercatale e spazio relazionale: vecchie e nuove regole nella città di Perugia	» 131
ALICE GIULIA DAL BORGO, VALENTINA CAPOCEFALO, Storie di territori, storie di comunità: pratiche di rigenerazione socio-territoriale ai margini di Milano	» 137
GIUSEPPE GAMBAZZA, (Contro)narrazioni per la resilienza del quartiere Isola di Milano	» 145
CATERINA MARTINELLI, CRISTIANA ZARA, Giovani generazioni e spazio pubblico: sguardi alternativi sul patrimonio urbano veronese	» 153

DANIELE PASQUALETTI, SARA VALLERANI, GIULIA ARRIGHETTI, Cura e partecipazione per Villa Tiburtina: dalla ricerca alla mobilitazione	» 161
CHIARA RAIELI, <i>Tépitéños</i> e l'(ab)uso dello spazio pubblico durante la crisi sanitaria: narrazioni a confronto	» 167
<i>Sessione 5 – Turismo e tecnologia. Molteplici narrazioni, dallo smart tourism all'esperienzialità creativa</i>	
SIMONE BOZZATO, STEFANIA CERUTTI, FEDERICA EPIFANI, FABIO POLLICE, Turismo e tecnologia. Molteplici narrazioni, dallo smart tourism all'esperienzialità creativa	» 175
ALESSIA ROSSI, Turismo lesbico: caratteri, evoluzione e prospettive	» 179
EMANUELA CARAVELLO, L'offerta turistica di Palermo. Nuove tecnologie per la narrazione di un sito UNESCO	» 187
ARTURO DI BELLA, Boutique Festival, narrazioni turistiche e tecnologie tra co-creazione e alienazione	» 193
MARIA GRAZIA CINTI, Il turismo sportivo e i castelli romani: narrazioni per i Campionati Mondiali di Equitazione 2022	» 199
LIVIA JESSICA DELL'ANNA, Rivivere il Sud: abitare viaggiando. La narrazione del <i>digital nomad village</i>	» 207
GIACOMO BANDIERA, <i>Waterfront</i> delle città del mediterraneo. Narrazioni di acque, pietre, storie e nuove tecnologie generatrici di flussi turistici	» 215
GIANLUIGI SALVUCCI, DAMIANO ABBATINI, STEFANIA LUCCHETTI, Il turismo delle seconde case: nuove metodologie di analisi per una regionalizzazione funzionale	» 223
<i>Sessione 6 – Conoscenza e immaginari: il racconto dei luoghi "geografici", tra tradizione, patrimoni e produzione della conoscenza</i>	
RICCARDO MORRI, Per una reale democratizzazione nei processi di costruzione e di accesso alla conoscenza: introduzione alla sezione	» 233
LORENZO BROCADE, CARLA PAMPALONI, La narrazione della campagna d'Etiopia: un confronto tra il materiale documentale conservato nella Biblioteca Balbi2 dell'Università di Genova e una raccolta epistolare e fotografica inedita	» 237
MONICA DE FILPO, Lo <i>storytelling</i> museale dal Museum für Länderkunde al museo della geografia	» 245
<i>Sessione 7 – Per una geografia delle religioni in Italia tra narrazioni fondanti, criticità e nuove prospettive di ricerca</i>	
SILVIA OMENETTO, MAURO SPOTORNO, Per una geografia delle religioni in Italia tra narrazioni fondanti, criticità e nuove prospettive di ricerca	» 255
MARTA SCIALDONE, "Religious Sustainable Tour" a Tor Pignattara	» 259
MENA SACCHETTI, Lo spazio, i luoghi, le azioni e le relazioni delle comunità di fede nei processi di integrazione: il caso della provincia di Latina	» 265
DANIELA TARANTINO, Oltre la "globalizzazione dell'indifferenza". Il contributo della Chiesa alla narrazione dell'acqua come simbolo e risorsa fra tradizione e diritto	» 273
<i>Sessione 8 – Geografia e fabulazioni. Immaginari spaziali e alternative possibili</i>	
GABRIELLA PALERMO, ALICE SALIMBENI, ANDREA SIMONE, Geografia e fabulazioni. Immaginari spaziali e alternative possibili	» 281
MARCO NOCENTE, Narrare il carcere. La visita di una prigione museo e la storia di un gatto guerrigliero	» 283
KRISTINA MAMAYUSUPOVA, Le rappresentazioni dello spazio nelle fiabe popolari russe. Proposte per un'indagine geoletteraria	» 289
ALESSANDRA BONAZZI, La fantascienza di prossimità di Stanislaw Lem: <i>Solaris</i>	» 295
ELENA DELL'AGNESE, "Geo-grafie animali": spazialità zoopoetiche fra antropocentrismo e antispecismo	» 301
EMANUELE FRIXA, Lo <i>Spacing</i> di <i>Kobane Calling</i> e il suo mosaico spaziale	» 307

Sessione 9 – Narrazioni e contro-narrazioni nelle geografie militari

DANIELE PARAGANO, CARLO PERELLI, GIACOMO SPANU, Narrazioni e contro-narrazioni nelle geografie militari	» 315
ETTORE ASONI, Guerra, confini e diritti umani. Le geografie giuridiche della Corte europea dei Diritti dell'Uomo	» 319
FABIO BERTONI, "Alla fine, farò il soldato". Il mito della carriera militare, tra traiettorie biografiche e vulnerabilità territoriali	» 325
SIMONA EPASTO, Guerra e pace: confini, limiti e rappresentazioni nelle narrazioni e nelle contronarrazioni	» 331
ACHILLE PIERRE PALIOTTA, La narrativa nel conflitto russo-ucraino: la <i>Derzhavnost</i>	» 339
CARLO PERELLI, Sempre più verde. La normalizzazione di un Poligono addestrativo in Sardegna	» 347
SIMONA PINO, From the war zone to your home: iRobot's narrative of war and the militarisation of US society	» 353
GIACOMO SPANU, BARBARA CADEDU, LUCA MANUNZA, Paesaggi militari e pratiche persistenti: immagin(ars)i a San Bartolomeo (Cagliari)	» 361
GIOVANNI SISTU, ROSSELLA ATZORI, SIMONE LILLIU, ELISABETTA STRAZZERA, Riconversioni fragili. Il destino sospeso dell'arcipelago de La Maddalena	» 369

Sessione 10 – Geografie narrative e narrazioni geografiche: racconti di corpi, luoghi, relazioni spaziali e pratiche creative tra immagini e parole

GIADA PETERLE, JULIET J. FALL, Geografie narrative e narrazioni geografiche: racconti di corpi, luoghi, relazioni spaziali e pratiche creative tra immagini e parole	» 379
DANIELE BITETTI, Immagini scritte. Il paesaggio di Beppe Fenoglio	» 381
PANOS BOURLESSAS, MIRELLA LODA, MATTEO PUTTILLI, "Sguardi sul territorio". Un'installazione artistica-multimediale per raccontare il cibo come pratica territoriale	» 387
FRANCESCO DELLA PUPPA, La mia (prima) esperienza etno-grafica. Una riflessione su limiti e possibilità del fumetto per l'etnografia e le scienze sociali	» 393
PAOLO MACCHIA, Tatuaggi: immagini per una geolettura del mondo	» 399
ANNA MAROCCO, Doing Camp: questioning public space in a vanishing act	» 405
GIUSEPPE TOMASELLA, <i>Drawing nightscapes</i> : disegni <i>in situ</i> e assemblaggi letterari nella notte veneziana	» 411

Sessione 12 – La narrazione come elemento attrattivo e generatore del turismo

GUIDO LUCARNO, GIGLIOLA ONORATO, La narrazione come elemento attrattivo e generatore del turismo	» 419
GUIDO LUCARNO, Forme di narrazione per il turismo e loro ambiti di azione	» 425
SILVIA CAVALLI, Narrazioni per esplorare il mondo. Il caso <i>The Passenger</i> Iperborea	» 431
ELENA DI RADDO, Il museo si presenta: strumenti digitali per la narrazione dei musei e dei siti museali	» 437
GIGLIOLA ONORATO, Il castello di Guédelon, quintessenza di una narrazione tra le categorie di "falso" e "autentico" in un sito di interesse turistico	» 443
SARA IANDOLO, Lo stigma territoriale come motore dell'attrazione turistica: rischi e spunti etnografici dalla città di Napoli	» 449
ARIANNA GASPERINI, Da Lecco a Trezzo sull'Adda. Ripercorrendo i luoghi manzoniani	» 455

Sessione 13 – Narrare il rischio. Percezioni, rappresentazioni, orientamenti

LUCIA MASOTTI, Narrare il rischio. Percezioni, rappresentazioni, orientamenti	» 463
NOEMI MARCHETTI, ALESSANDRA COLOCCI, FAUSTO MARINCIONI, La comunicazione del rischio: una sfida intergenerazionale	» 471
MARTINO HAVER LONGO, La narrazione dei rischi naturali post-calamità. Un'analisi diacronica della percezione del rischio idrogeologico ad Antrodoto	» 477

Sessione 14 – Pluriversi. Narrazioni multiple: percorsi tra Sud e Nord (globali e meno)

- MARIASOLE PEPA, STEFANIA ALBERTAZZI, ANDREA PASE, Pluriversi. Narrazioni multiple: percorsi tra Sud e Nord (globali e meno) » 487
- ALBERTO DIANTINI, An Italian “gringo” between oil activities and indigenous communities in the Amazon: positionality, reflectivity and decolonizing perspectives » 489
- RAFFAELLA COLETTI, Narrazioni euro-mediterranee: la cooperazione territoriale europea nel *Mare nostrum* » 495
- BEATRICE RUGGIERI, Crisi climatica, adattamento e sviluppo. Il caso delle *planned relocations* di Fiji tra narrazioni dogmatiche e pratiche alternative » 501

Sessione 15 – Ambiente, industria e reti di produzione. Quali narrazioni e quali opportunità per l'analisi geografica in Italia?

- ROBERTA GEMMITI, GIORGIA BRESSAN, Ambiente, industria e reti di produzione. Quali narrazioni e quali opportunità per l'analisi geografica in Italia? » 509
- GIORGIA BRESSAN, ROBERTA GEMMITI, MARIA ROSARIA PRISCO, Ambiente e industria in Italia. Contaminazione e fragilità sociale nei siti di interesse nazionale per la bonifica » 513
- GIORGIA SCOGNAMIGLIO, Giustizia ambientale nei siti industriali contaminati: i casi di Napoli orientale e Bagnoli » 519
- PAOLA SAVI, Le “narrazioni” del *reshoring* includono l'ambiente? » 525
- ELIA SILVESTRO, Le geografie della logistica nella post-metropoli padana. Urbanizzazione e geometrie relazionali tra *logistics sprawl* e zone logistiche semplificate » 531
- ADRIANA CONTI PUORGER, Come mi vuoi? Narrazione di una destinazione » 537

Sessione 16 – Spazi, politiche e pratiche del cibo: narrazioni a confronto

- CARLO GENOVA, ALESSIA TOLDO, EGIDIO DANSERO, Spazi, politiche e pratiche del cibo. Narrazioni a confronto » 545
- ANNACHIARA AUTIERO, Opportunità e limiti delle narrazioni sul cibo nella valorizzazione territoriale: Procida “capitale italiana della cultura 2022” » 549
- LUCIA GRAZIA VARASANO, Food stories: la comunità del cibo nell'area sud-occidentale della Basilicata » 557
- GIANNI PETINO, Sviluppo rurale e mutamenti nelle filiere agroalimentari nelle “Terre Alte” nel sud-ovest dell'Indiana (USA) » 563
- VANIA SANTI, Cibo, circolazione e confini: geografie di sicurezza alimentare ai tempi del Covid-19 » 569
- FRANCESCA BENEDETTA FELICI, DAVIDE MARINO, Narrazioni e credenze nelle pratiche di contrasto alla povertà alimentare: un'indagine esplorativa presso le organizzazioni solidali a Roma » 575
- SILVIA MAZZUCOTELLI SALICE, ELEONORA NOIA, Tra barattoli, stoviglie e conserve. Un'indagine microsociologica sulla dispensa come spazio relazionale e identitario » 581

Sessione 17 – Narrare i luoghi, narrare le comunità: pratiche e strumenti per la costruzione di possibili scenari di sviluppo locale

- LUISA SPAGNOLI, LUCIA GRAZIA VARASANO, Narrare i luoghi, narrare le comunità: pratiche e strumenti per la costruzione di possibili scenari di sviluppo locale » 591
- SILVY BOCCALETTI, Una dottoranda con la videocamera in spalla: perché fare un film geografico sulle montagne di mezzo » 595
- CAROLIEN FORNASARI, Comunità locali e percezione delle narrazioni territoriali. Il caso di Birmingham in *Peaky Blinders* » 601
- ALESSANDRO RAFFA, ANNALISA PERCOCO, ANGELA COLONNA, “Narrazione generativa” del paesaggio. Un'esperienza condivisa all'interno del percorso di comunità per la candidatura UNESCO dei Cammini del Sacro Monte di Viggiano » 607
- BENEDETTA CESARINI, Il modello ecomuseale per una narrazione consapevole e partecipata nelle aree interne » 613

GABRIELE CASANO, MAURO SPOTORNO, Una stratigrafia delle narrazioni del territorio pantesco	» 619
SONIA GAMBINO, Comunità locali e narrazioni: il ruolo della cultura gallo-italica a San Fratello	» 627
LUIGI MUNDULA, Racconto del territorio e costruzione dell'identità territoriale. Il caso del piano strategico della Città metropolitana di Cagliari	» 631
GERMANA CITARELLA, I murales raccontano Valogno tra vulnerabilità e resilienza	» 639

Sessione 18 – Dalla città industriale alla città sostenibile? Narrazioni e nuove interpretazioni

VITTORIO AMATO, DANIELA LA FORESTA, LUCIA SIMONETTI, STEFANO DE FALCO, Dalla città industriale alla città sostenibile? Narrazioni e nuove interpretazioni	» 647
STEFANO CRISAFULLI, SONIA MALVICA, ENRICO NICOSIA, CARMELO MARIA PORTO, Narrazione sostenibile delle città industriali? Il caso di Milazzo tra riorganizzazione e riqualificazione urbana	» 649
STEFANO DE FALCO, LUCIA SIMONETTI, Spazi della salute. La narrazione della medicina telematica come nuova frontiera dell'efficienza	» 657
ILARIA BRUNER, FEDERICO CUOMO, Assessing sustainable development strategies through the analysis of social media and their twofold role	» 665
ANDREA GUARAN, FEDERICO VENTURINI, Dalla <i>smart city</i> alla città rifiuti zero: narrazioni a confronto per una città sostenibile	» 673
TERESA AMODIO, Rigenerazione urbana e patrimonio ferroviario dismesso	» 681
CHIARA CERTOMÀ, Narratives of digital social innovation. "Reading for difference" space and spatialities of socio-technological networks in the augmented city	» 689
ANDREA CERASUOLO, Le città e le materie prime critiche: quale narrazione per la doppia transizione urbana?	» 695
GIULIA FIORENTINO, Il ruolo delle politiche urbane nella prospettiva della sicurezza energetica europea: alcuni esempi virtuosi	» 701

Sessione 19 – Narrazioni dello sviluppo sostenibile: povertà, conflitti ambientali, transizioni energetiche e Agenda post-2030

VALERIO BINI, LUCIA FERRONE, SILVIA GRANDI, Narrazioni dello sviluppo sostenibile: povertà, conflitti ambientali, transizioni energetiche e Agenda post-2030	» 711
ALBERTO DI GIOIA, L'Antropocene sociale nella dipendenza dalla tecnosfera e dalle risorse ambientali	» 713
ANDREA SALUSTRI, Progresso tecnologico e fenomeni di compressione: verso una geografia critica dello sviluppo?	» 721
ANDREA PERRONE, Per una narrazione della nuova globalizzazione: il secolo delle migrazioni climatiche	» 727
GIUSEPPE TERRANOVA, Lo sviluppo sostenibile nello spazio euro-mediterraneo: tra vecchie e nuove narrazioni	» 735
MARA COSSU, TIZIANA OCCHINO, VENERE STEFANIA SANNA, CORONATO MARIA, "Invertire la narrazione": il potenziale del sistema di attuazione della strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile	» 741
CLAUDIO SOSSIO DE SIMONE, ANDREA GALLO, GIACOMO MOLISSO, L'impatto territoriale degli impianti fotovoltaici nelle aree rurali. L'agrovoltaico: una soluzione plausibile?	» 749
ALBERTO CORBINO, La mancata narrazione del Congo orientale, tra conflitto e sviluppo locale sostenibile	» 757
CECILIA DE LUCA, Agenda 2030: quale sostenibilità per i territori occupati palestinesi?	» 763
ROBERTA CURIAZI, JOSÉ ROBERTO ÁLVAREZ MÚNERA, YINNETH PATRICIA SALAS VALENCIA, Spazi contesi e spazi "di reflusso" tra marginalità e disuguaglianza, "trafficienti di sogni" e riconversione, persistenze ed evoluzioni. Il caso di Pueblo Nuevo in Colombia	» 769

Sessione 20 – Narrazioni in/naturali. Geografie dell'approccio sociale alla natura

GEO.NATURAE, Narrazioni in/naturali. Geografie dell'approccio sociale alla natura	» 781
STEFANIA ALBERTAZZI, VALERIO BINI, Il potere della narrazione: la deforestazione nella Foresta Mau (Kenya)	» 783

LORENZO BROCADA, REBEKKA DOSSCHE, STEFANIA MANGANO, PIETRO PIANA, ENRICO PRIARONE, Dinamiche di rinaturalizzazione tra criticità e opportunità di sviluppo: il caso della Liguria	» 791
MARTINA LOI, Micro-ecologie politiche e spazi di possibilità. Racconti da un fiume e una strada	» 799
MARCO TONONI, Nature urbane: narrazioni socioecologiche nelle città in transizione	» 807
 <i>Sessione 21 – Territori narranti e comunità di wiki generation</i>	
LUISA CARBONE, STEFANO DE FALCO, Territori narranti e comunità di wiki generation	» 815
LUISA CARBONE, Lo <i>geostorytelling</i> al tempo del Metaverso	» 817
VIRGINIA FOSSATELLI, Dal concetto di <i>genius loci</i> all’open source urbanism. Come cambia la narrazione “digitalizzata” dei territori	» 823
LUCA LUCCHETTI, La virtual reality, uno strumento di narrazione accessibile per il patrimonio culturale e ambientale	» 827
MIRIAM NOTO, Le potenzialità della gamification nello <i>geostorytelling</i>	» 833
TONY URBANI, Narrazioni sostenibili dei territori. Riflessioni su alcuni principi guida	» 837
 <i>Sessione 22 – E-(pisteme) mobility: il paradigma dell’elettromobilità come narrazione di sostenibilità. Reti, spazi, risorse e scarti di una innovazione tecnologica</i>	
DANIELE MEZZAPELLE, CLARA DI FAZIO, <i>E-(Pisteme) mobility</i> : il paradigma dell’elettromobilità come narrazione di sostenibilità. Reti, spazi, risorse e scarti di un’innovazione tecnologica	» 845
LUIGI MUNDULA, GIANFRANCO FANCELLO, L’insostenibile leggerezza della mobilità elettrica	» 849
CLARA DI FAZIO, MARIA PARADISO, Elettromobilità come narrazione di sostenibilità: verifica alla scala geografica urbana delle micromobilità di Milano e Napoli	» 857
 <i>Sessione 23 – Laghi e territori montani nella narrazione scientifica e geografica della letteratura di viaggio tra Settecento e Novecento</i>	
EZIO VACCARI, Laghi e territori montani nella narrazione scientifica e geografica della letteratura di viaggio tra Settecento e Novecento	» 863
GIULIA VINCENTI, Geografia e racconto di viaggio negli itinerari dei <i>travellers</i> italiani: Giuseppe Acerbi e Capo Nord	» 865
LUCA BONARDI, DAVIDE MASTROVITO, Paesaggi letterari, paesaggi fiscali. Le sponde del Lario nei catasti e nei resoconti di viaggio (secoli XVIII-XIX)	» 871
FILIBERTO CIAGLIA, La narrazione scientifica della marsica tra visuale accademica ed erudizione locale nel primo Ottocento. Le osservazioni di Gian Battista Brocchi in Appennino centrale nel 1818	» 879
PAOLO GERBALDO, Salendo al Monviso. La Valle Po nei resoconti di viaggio della seconda metà dell’Ottocento	» 887
 <i>Sessione 24 – Smart, green, circular cities: performatività e pervasività di modelli e narrazioni</i>	
ELISABETTA GENOVESE, TERESA GRAZIANO, PAOLA ZAMPERLIN, <i>Smart, green, circular cities</i> : performatività e pervasività di modelli e narrazioni	» 895
ALESSANDRA COLOCCI, CARMINE TRECROCI, La strategia di sviluppo sostenibile della provincia di Brescia: una proposta di metodologia per narrare l’intreccio territoriale delle sfide globali	» 897
VALENTINA ALBANESE, MICHELA LAZZERONI, Semantiche e narrazioni della <i>smart sustainable city</i> nei social media: opinioni e pratiche emergenti nel contesto italiano	» 905
 <i>Sessione 25 – Narrare i paesaggi: approcci metodologici e strumenti educativi</i>	
GIOVANNI MODAFFARI, STEFANIA BENETTI, Narrare i paesaggi: approcci metodologici e strumenti educativi	» 913
ENRICO PRIARONE, Narrare i paesaggi attraverso la <i>rephotography</i> . Il caso della val Varena (Genova)	» 915

STEFANIA BENETTI, La fine di Gaia non arriverà...?	» 923
PIETRO AGNOLETTI, Narrazioni del quotidiano. La Tonnara di Scopello e la mattanza nel cinema amatoriale	» 929
ERICA NERI, I bambini e le bambine abbracciano il mare attraverso la narrazione di Miyazaki	» 935

Sessione 27 – Narrazioni e geografia: perché? Di chi? Per chi?

MARCO MAGGIOLI, MASSIMILIANO TABUSI, Narrazioni e geografia: perché? Di chi? Per chi?	» 943
MASSIMILIANO TABUSI, Narrazioni geografiche: perché? Di chi? Per chi? Per un ruolo attivo della geografia	» 949
MARIATERESA GATTULLO, FRANCESCA RINELLA, La narrazione della Puglia e del suo <i>heritage</i> nelle guide turistiche	» 955
ALESSANDRA GHISALBERTI, Narrazioni per la cura dei luoghi: verso la rigenerazione di un patrimonio sostenibile	» 963
ANNA MARIA PIOLETTI, MARTA FAVRO, GIANLUCA PRESTOGIOVANNI, MEDIA (Museo Emozionale Diigitale multimediale Avanzato): un progetto interdisciplinare per la narrazione del patrimonio locale	» 969

Sessione 28 – Cambiamenti climatici e rischi socio-ambientali: per una nuova ecologia politica

ELEONORA GIOIA, ELEONORA GUADAGNO, MARXIANO MELOTTI, Cambiamenti climatici e rischi socio-ambientali: per una nuova ecologia politica	» 977
CRISTINA CASAREALE, ELEONORA GIOIA, Narrazioni della crisi climatica nelle regioni adriatiche	» 981
DOMENICO DE VINCENZO, (In)sicurezza energetica in Unione europea: il ruolo presente e futuro del nucleare	» 989
LUCIA FERRONE, FEDERICO MARTELLOZZO, FILIPPO RANDELLI, Politiche e cooperazione per l'agricoltura salina: un panorama in evoluzione	» 997
MARINA SCHETTINI, Le Cittaslow come presidio territoriale utile alla sostenibilità estendibile anche a città medie: l'ipotetico caso di Orléans	» 1005

Sessione 29 – Percorsi narrativi negli spazi urbani. Esplorazioni multidisciplinari a confronto

ANTONIETTA IVONA, LUCREZIA LOPEZ, ANDREA GIANSAANTI, DARIO CHILLEMI, Percorsi narrativi negli spazi urbani. Esplorazioni multidisciplinari a confronto	» 1013
DARIO CHILLEMI, Attorno al concetto di "urbano"	» 1017
FRANCESCO D'ANGIOLILLO, Spazi e sessualità: Roma e Viterbo in prospettiva queer	» 1023
ANDREA GIANSAANTI, Politica e narrazioni: luoghi, comunità e reti sociali nelle città al voto	» 1031
ANTONIETTA IVONA, LUCREZIA LOPEZ, Percorsi narrativi negli spazi urbani	» 1037
SERGIO POLLUTRI, SILVIA SERACINI, BARBARA VALLESI, Migrazioni in cammino: percorsi e racconti	» 1045

Sessione 30 – "Nomina sunt consequentia eventuum": i difficili scenari della geografia politica italiana che verrà (che sta già venendo)

FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI, "Nomina sunt consequentia eventuum": i difficili scenari della geografia politica italiana che verrà (che sta già venendo)	» 1057
FRANCESCO DINI, L'impatto della 56 sulla geografia politica dell'Italia: valutazioni al 2022	» 1061
SERGIO ZILLI, Legge 56 e nuova geografia politica dell'Italia: scenari a breve e medio termine	» 1065
LIBERA D'ALESSANDRO, ROSARIO SOMMELLA, Discorsi e scenari per le città metropolitane. Note sulle narrative metropolitane napoletane	» 1071
ANGELA D'ORAZIO, <i>Res sunt (etiam) consequentia nominum</i> : un'analisi del discorso sulla dimensione metropolitana in Italia	» 1077
STEFANO SORIANI, ALESSANDRO CALZAVARA, Prime evidenze sulla presenza in rete e nei social della pubblica amministrazione delle principali città del Veneto centrale	» 1089
ANTONELLO SCIALDONE, GIOVANNA GIULIANO, Vita erratica e fortuna incerta di un ritaglio amministrativo di recente istituzione: l'Ambito Territoriale Sociale	» 1097

